Rassegna Stampa

da Sabato 31 ottobre 2026 a Domenica 1 novembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
14+16	Il Sole 24 Ore	31/10/2026	Rixi (Mit): con riforma dei porti acquisizioni in scali esteri (P.Di Carlo/L.Pace)	3
27	Italia Oggi	31/10/2026	Strade colabrodo. Causa crisi (M.Barbero)	4
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1+3	Il Sole 24 Ore	01/11/2026	Superbonus, rinviati 18 miliardi di crediti (G.Parente/G.Latour)	5
31	Italia Oggi	31/10/2026	Appalti, no alle barriere (L.Basile)	7
Rubrica	**Economia**			
1+16	Il Sole 24 Ore	01/11/2026	IL PESO REALE DEL DEBITO PUBBLICO (M.Minenna)	8
Rubrica	**Energia**			
6	Il Sole 24 Ore	31/10/2026	Transizione 5.0, al via l'iter per 200 milioni alle imprese esodate (C.Fotina)	10
Rubrica	**Professionisti**			
3	Il Sole 24 Ore	01/11/2026	Professionisti, cessione dei crediti inattuata (L.De Stefani)	12
1+4	Il Sole 24 Ore	01/11/2026	Dal 2027 monitoraggio su quattro soglie d'uscita (A.Caputo)	13
Rubrica	**Industria**			
14	Il Sole 24 Ore	31/10/2026	CHIAREZZA NEI NUMERI E NODO CONTI I PALETTI DELLA CORDATA ITALIANA (P.Bricco)	16
14	Il Sole 24 Ore	31/10/2026	Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento (D.Palmiotti)	17
38	Corriere della Sera	31/10/2026	EX ILVA, LA SENTENZA CHE FA CADERE GLI ULTIMI ALIBI (R.Querze')	19
Rubrica	**Intelligenza Artificiale**			
18	Il Sole 24 Ore	01/11/2026	L'enigma della delega nella fabbrica degli agenti (L.Salvioli)	20

Quotidiano

31-10-2026
Pagina 14+16
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Infrastrutture
Rixi (Mit): con riforma dei porti acquisizioni in scali esteri —p.16

«Con la riforma dei porti, acquisizioni in scali esteri»

Nuove rotte

All'evento organizzato dalle Dogane, Rixi (Mit) parla di proiezione in altri continenti

Alesse: nessun corridoio funziona se le amministrazioni non sono capaci di cooperare

Paolo Di Carlo
Lorenzo Pace
ROMA

Una società pubblica dei porti capace di acquisire una presenza in scali fuori dall'Europa, di insediarvi servizi di interesse nazionale e di stringere partnership con operatori locali. È la proiezione internazionale che il viceministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi lega alla riforma portuale e alla nascita della Porti d'Italia spa. L'ha rilanciata ieri alla Camera durante la conferenza «Crisi di Hormuz e le nuove rotte del commercio eurasiatico», organizzata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, diretta da Roberto Alesse, insieme a Confindustria, Il Sole 24 Ore, Ispi e Srm. Al tavolo, nell'Aula dei Gruppi parlamentari, c'erano i vertici doganali di Europa, Stati Uniti e Golfo.

«La qualità di una rotta commerciale non dipende soltanto da porti, strade o infrastrutture logistiche, ma sempre più dalla qualità delle procedure che accompagnano il movimento delle merci», ha spiegato Alesse.

Sullo stesso terreno si è mosso Rixi. Ha chiesto procedure uniformi negli scali italiani, più pre-clearing e sistemi informatici integrati, e ha richiamato la cooperazione con India ed Egitto. L'obiettivo, ha detto, è «contenere gli effetti delle due crisi geopolitiche che oggi interessano il Continente europeo» e «consolidare rapporti stabili con alcuni mercati in forte crescita, nei quali la presenza italiana ed europea è ancora spesso marginale».

I numeri, che arrivano da centri di ricerca internazionali e di cui l'Agenzia stessa si serve, aiutano a inquadrare scenario: a settembre nello Stretto di Hormuz sono transitate 15 navi al giorno, contro le 123 di un anno prima. Il nolo di un container da Shanghai a Genova è salito in media a 4.217 dollari nei primi nove mesi del 2026, il 19% in più su base annua. Ad agosto la puntualità dei servizi container è scesa al 49,9. Per l'Italia il Crea stima un costo pari allo 0,42% del Pil, mentre a luglio il deficit energetico è salito a 5,5 miliardi, dai 4,1 di un anno prima.

Dopo il gas russo nel 2022 e lo scontro tra Stati Uniti e Iran, la quasi paralisi di Hormuz e l'instabilità in Yemen, porta del Mar Rosso, hanno costretto le cancellerie europee a ripensare le politiche commerciali. Per Andrea Mazzella, ministro plenipotenziario e direttore delle Relazioni internazionali dell'Adm, serve «un'Agenzia delle Dogane europea che, muovendosi come una compagine unica, sia in grado di stipulare accordi di cui si possano avvantaggiare tutti». Il primo banco di prova sono i Paesi del Golfo, superando la stagione in cui ogni Stato procede con la propria diplomazia doganale.

Le alternative alle rotte per Hormuz e Bab el-Mandeb hanno maturità diverse. C'è l'Imec, il corridoio India-Medio Oriente-Europa cui l'Italia ha aderito al G20 di Nuova Delhi del 2023 e che è seguito dall'inviato speciale Francesco Maria Talò. Ci sono poi il Corridoio di Mezzo, il Landbridge saudita e la Development Road irachena. Ognuna moltiplica frontiere e documenti.

La risposta indicata dall'Agenzia delle Dogane passa per il mutuo riconoscimento degli operatori economici autorizzati (Aeo), per il modello Trust & Check della riforma doganale Ue e per i fast corridor italiani, in cui le merci passano dal porto a nodi logistici autorizzati sotto vigilanza doganale. La proposta è replicarli tra Unione europea, Golfo, India e partner asiatici con progetti pilota. In gioco c'è l'export marittimo italiano verso l'Asia: 17,9 miliardi nel primo semestre 2026, praticamente un quarto del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO ALESSE
Direttore Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

31-10-2026
Pagina 27
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

L'associazione di settore lancia l'allarme: mancano le risorse per la manutenzione delle vie

Strade colabrodo. Causa crisi

Il bitume aumenta del 70%: asfaltare adesso costa troppo

DI MATTEO BARBERO

Asfalto, prezzi alle stelle. Il nuovo balzo delle quotazioni del bitume rischia di mettere sotto pressione non solo le imprese impegnate nei lavori stradali, ma anche le stazioni appaltanti, costrette a fare i conti con prezzari e quadri economici che possono rapidamente diventare insufficienti.

A lanciare l'allarme è l'Associazione Conglomerati Bituminosi di Qualità (CBQ), che ha scritto a Governo, ministeri, Autorità e principali committenti pubblici chiedendo interventi sui prezzi e sui meccanismi di revisione. I numeri indicati dall'associazione danno la misura del problema.

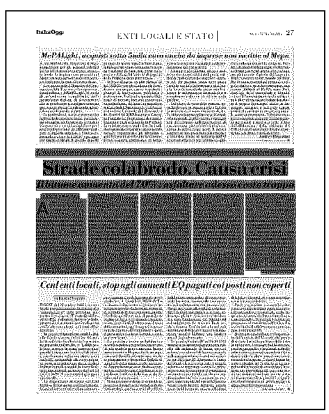
Nel corso del 2026 il bitume sarebbe passato da valori medi nell'ordine di 420 euro a tonnellata a oltre 700 euro, con rincari del 65-70%. Le quotazioni più recenti raccolte dalle imprese associate si manterrebbero intorno o sopra i 670 euro, con punte nuovamente superiori a 700 euro. Per un conglomerato con circa il 5% di bitume, il solo aumento del legante da 420 a 700 euro determina, secondo CBQ, circa 15 euro di maggiore costo per ogni tonnellata prodotta. E a questo si aggiunge il caro-gasolio, che incide sul trasporto del bitume, degli aggregati e del conglomerato, oltre che sulle lavorazioni in cantiere.

Per le imprese il primo problema è la sostenibilità dei contratti già aggiudicati. Negli appalti pubblici l'esecutore non può trasferire automaticamente sul committente gli aumenti dei fattori produttivi. CBQ guarda quindi al meccanismo di revisione previsto dall'articolo 60 del dlgs 36/2023 e dall'Allegato II.2-bis e alla nuova TOL.5 sulle pavimentazioni in conglomerato bituminoso, giudicata positivamente ma da verificare alla prova di oscillazioni eccezionali. Il rischio segnalato è che un indice riferito all'intera lavorazione attenui variazioni molto più rapide di singole componenti, lasciando uno scarto fra costi effettivamente sostenuti e adeguamenti riconosciuti. Ma il problema riguarda altrettanto direttamente le stazioni appaltanti. L'aumento dei costi può tradursi in difficoltà nella prosecuzione dei contratti, rallentamento o rinvio degli interventi, maggiore contenzioso e incremento delle risorse necessarie per la manutenzione della rete. Per le nuove gare diventa inoltre decisivo disporre di prezzari tempestivamente aggiornati, in modo da costruire basi d'asta coerenti con le reali condizioni di mercato.

C'è infine il nodo della filiera. CBQ chiede che gli adeguamenti riconosciuti dalla stazione appaltante all'affidatario arrivino, secondo le regole dei singoli contratti, anche a subappaltatori e fornitori che sostengono direttamente i maggiori costi. Tra le richieste figurano inoltre la verifica delle ponderazioni della TOL.5, un'applicazione tempestiva della revisione prezzi, misure transitorie per i contratti in corso e un tavolo tecnico permanente sulla filiera delle pavimentazioni.

La questione, quindi, supera il perimetro del caro-materiali: se i prezzi contrattuali non riescono a seguire shock così violenti, a essere messi contemporaneamente in tensione sono l'equilibrio economico delle imprese e la capacità delle amministrazioni di programmare e realizzare la manutenzione stradale.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

01-11-2026
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Pensioni, tagli per più di 3 miliardi Superbonus, rinviati 18 miliardi di crediti

Legge di Bilancio 2027

Effetto inflazione sulla stretta sulla rivalutazione delle pensioni da cui deriveranno più tagli: oltre 3 miliardi in tre anni. Sul fronte Superbonus rinviati 18 miliardi di crediti che non potranno essere compensati nel 2027.

Con più inflazione cresce l'impatto della stretta sulle rivalutazioni

Compensazioni in dieci rate per i lavori realizzati nel 2023



I NUMERI DELLA STANGATA SULLA PREVIDENZA



Latour, Parente, Prioschi, Trovati *—a pag. 2-3*

Superbonus, rinvio obbligato per 18 miliardi di compensazioni

Agevolazioni

Spalmacrediti su 10 anni per i lavori effettuati nel corso del 2023

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Sulle compensazioni dei bonus edilizi il Governo punta ancora a restringere il perimetro di gioco. Il disegno di legge di Bilancio 2027 torna sul Superbonus, su cui maggioranza ed Esecutivo hanno sempre rimarcato l'eredità pesante in termini di aggravio sulla finanza pubblica che ha ridotto i margini di movimento negli ultimi quattro anni. La manovra ora interviene con una norma (l'articolo 37), che rischia di produrre effetti negativi di cassa per banche e imprese: la rata da 20,5 miliardi di pagamenti collegati al Superbonus, in programma per il prossimo anno, sarà spalmata su dieci anni, replicando misure simili, già adottate in passato. L'effetto finale, visibile dalle tabelle presenti nella relazione tecnica, è che il prossimo anno saranno compensati circa 2 miliardi; i restanti 18,5 sono rinviati agli anni successivi. A questo si aggiunge poi l'ulteriore restrizione - in questo caso generalizzata e non solo per il Superbonus - che dal 2027 vedrà far scattare il blocco delle compensazioni in presenza di 30mila euro (la soglia attuale è di 50mila, che era stata ridotta dalla manovra 2026) di cartelle con debiti iscritti a ruolo non pagati.

Tornando allo specifico dei bonus edilizi, la novità agisce su sconti in fattura o cessioni dei crediti. Una volta ef-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

fettuati i lavori di superbonus - va ricordato -, i titolari delle detrazioni potevano trasformarle in crediti di imposta, da cedere soprattutto a banche o imprese. Questo meccanismo ha prodotto una massa gigantesca di crediti che, ogni anno, vengono recuperati tramite gli F24. Qualche numero rende l'idea: nel 2024 sono stati compensati 42 miliardi i crediti legati a bonus edilizi, nel 2025 i crediti compensati sono stati pari a 44,1 miliardi, in crescita rispetto all'anno precedente. E i crediti da compensare sono ancora molti: in totale sono stati prodotti quasi 230 miliardi, alla fine del 2025 erano rimasti circa 115 miliardi da utilizzare.

La regola generale è che le compensazioni seguono la ripartizione annuale delle detrazioni: quindi, nel caso dei lavori di superbonus effettuati fino al 2023, le rate annuali sarebbero quattro. La manovra, però, fa un cambio d'ufficio. E stabilisce che le quote annuali dei crediti d'imposta, derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto relative alle spese sostenute nel 2023 per gli interventi di superbonus, utilizzabili in compensazione nel 2027, saranno «a loro volta ripartite in dieci rate annuali di pari importo». Fanno eccezione solo i crediti per i quali, in passato, i contribuenti si sono già avvalsi della possibilità di effettuare la spalmatura su dieci annualità.

L'effetto di questa novità è chiaramente visibile nella relazione tecnica. Le compensazioni utilizzabili nel 2027 per i crediti d'imposta del superbonus 2023, al netto della quota per la quale è stata esercitata l'opzione di spalmatura, sono stimate in 20,5 miliardi di euro. Con la nuova stretta vengono pagati il prossimo anno circa 2 miliardi di euro; i restanti 18,5 saranno compensabili tra il 2028 e il 2036. La misura - va sottolineato - non ha effetti sull'indebitamento dello Stato, perché questi lavori sono stati già registrati nell'anno 2023, «in corrispondenza della spesa sostenuta», spiega la relazione. L'effetto, invece, è di cassa, sia per lo Stato, che diluisce il pagamento di una delle ultime (e più pesanti) rate del superbonus, sia per imprese e banche che avrebbero dovuto utilizzare queste somme.

Un esempio può rendere più semplice l'idea di quanto succederà. Un'impresa di costruzioni che ha effettuato lavori legati al superbonus maturando crediti di imposta per due milioni di euro, con sconto in fattura, nel 2023, si è ritrovata quattro rate da 500mila euro di compensazioni da recuperare negli anni successivi. L'ultima è in programma nel 2027. Le somme compensabili il prossimo anno, per effetto della manovra, non saranno più di 500mila euro ma di 50mila euro; i restanti 450mila saranno recuperabili in nove altre rate, tra il 2028 e il 2036. Senza considerare poi la perdita di valore prodotta dall'inflazione.

Vista da un'altra prospettiva, e considerando anche l'enorme impatto di frodi e irregolarità legate alla cessione dei bonus edilizi (anche in termini mediatici), la misura allunga anche il tempo a disposizione del Fisco per i recuperi, considerando che l'orizzonte temporale di utilizzo in compensazione viene ora proiettato al 2036.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO
Rischio riduzione liquidità per le imprese L'estensione allunga i tempi per i recuperi

ARRETRATI
La liquidazione dei costi maturati appesa alla nomina di un commissario ad acta

Nel 2027 il blocco sull'utilizzo di tax credit scatterà con 30mila euro di cartelle per debiti a ruolo e non pagati





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q

Quotidiano

31-10-2026
Pagina 31
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Assoprofessioni sulla proposta di regolamento Ue sui contratti pubblici

Appalti, no alle barriere

Garantire parità di accesso a tutti i professionisti

DI LUCIA BASILE

Tutela della concorrenza e parità di accesso agli appalti per tutti i professionisti (ordinistici e non): sono queste le osservazioni principali presentate da Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore) sulla proposta di regolamento Ue in materia di contratti pubblici e concessioni. Tali principi sono stati al centro dell'intervento di Assoprofessioni, invitata a partecipare al gruppo di lavoro costituito dal dipartimento per gli affari europei della presidenza del consiglio dei ministri consiglio. Un percorso di confronto partito il 28 settembre scorso e che prosegue a ritmo sostenuto, come dimostrano le recenti riunioni del 29 e 30 ottobre (si veda altro articolo in pagina).

Il primo incontro di coordinamento è stato dedicato alla raccolta delle valutazioni preliminari sulle Parti I, II e V della proposta di regolamento europeo, approdate poi al tavolo di Bruxelles il 2 ottobre e focalizzate su temi chiave come: general provisions, relevant actors e digital ecosystem.

Assoprofessioni ha espresso il proprio apprezzamento al dipartimento per gli affari europei della presidenza del consiglio dei ministri per il coinvolgimento in questo strategico processo di consultazione. La proposta presentata dalla commissione europea il 9 settembre 2026 (Com (2026) 590) mira, infatti, a sostituire l'attuale quadro fondato sulle direttive 2014/23/Ue, 2014/24/UE e 2014/25/Ue con un unico testo regolamentare direttamente applicabile negli Stati membri.

Tra i punti chiave, la confederazione ha segnalato come la riforma incentri la disciplina sulla figura dell'economic operator, includendo esplicitamente le persone fisiche. "Si tratta di un'impostazione che, almeno sul piano dei principi, appare coerente con l'esigenza di garantire un mercato degli appalti aperto e competitivo, nel quale la possibilità di partecipare non dipenda dall'appartenenza a una determinata organizzazione professionale o dalla forma giuridica dell'operatore. Riteniamo infatti che il sistema degli appalti pubblici non dovrebbe identificare la competenza professionale con l'iscrizione a un albo, laddove l'ordinamento non preveda tale obbligo per l'esercizio della specifica attività" ha spiegato Roberto Falcone, presidente nazionale Lapet e segretario generale Assoprofessioni.

In particolare Assoprofessioni ha acceso l'attenzione sul principio normativo secondo cui i requisiti di selezione devono essere appropriati e proporzionati alla capacità necessaria per eseguire il contratto.

"Ciò assume particolare importanza per i professionisti non ordinistici in quanto il rischio concreto non è soltanto quello di un'esclusione esplicita, ma può verificarsi anche un'esclusione indiretta, attraverso bandi che richiedano, ad esempio: iscrizioni a registri non necessari; appartenenza a organizzazioni o ordini professionali; dimensioni minime dello studio; certificazioni non realmente necessarie alla prestazione" ha aggiunto Falcone.

Altro punto evidenziato dalla confederazione è stato quello relativo alla norma che consente alla stazione appaltante, quando giustificato dall'oggetto del contratto, di richiedere l'iscrizione a un registro professionale o commerciale, una specifica autorizzazione o l'appartenenza a una determinata organizzazione. In questo caso, la proposta di Falcone è stata quella di rafforzare il testo chiarendo che: "l'iscrizione a un'organizzazione o albo deve essere richiesta esclusivamente se prevista dalla legge o se oggettivamente necessaria e proporzionata, impedendo che diventi un filtro generalizzato o un sostituto della verifica delle reali competenze". Positivo poi il parere circa il Quadro europeo delle qualifiche (Eqf). "L'Eqf è uno strumento utile per valorizzare e rendere trasparenti le competenze dei professionisti non ordinistici, a patto che non si traduca in un nuovo appesantimento burocratico" auspica Falcone.

In definitiva, la proposta di regolamento europeo sugli appalti pubblici contiene elementi potenzialmente favorevoli a una maggiore apertura del mercato dei servizi professionali.

Il punto decisivo sarà tuttavia l'applicazione concreta di tali principi. È questa la condizione essenziale affinché il mercato europeo possa diventare realmente aperto all'innovazione, alla specializzazione e alla pluralità delle forme professionali.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

PROBLEMI E ALIBI

IL PESO REALE DEL DEBITO PUBBLICO

di **Marcello Minenna**

A fine 2025 il debito pubblico italiano ammontava a 3.097 miliardi, il 137% del Pil. Nel 1995 era il 119%. Nello stesso trentennio, la spesa nominale per interessi è scesa da 110 a 87 miliardi: in rapporto al Pil dall'11 al 4%. Il debito è aumentato, il suo costo annuale è diminuito. Il rapporto debito/Pil descrive dunque lo stock, non basta a misurarne il peso economico e distributivo. Il confronto con il gettito è ancora più netto. Nel 1995 gli interessi ne assorbivano il 29%, poco più di 1 euro ogni 3,5; nel 2025 il 9%, circa 1 euro ogni 11. Lo spazio fiscale liberato non si è però tradotto in un ridimensionamento del prelievo.

—*Continua a pagina 16*

PROBLEMI E ALIBI

IL PESO REALE DEL DEBITO PUBBLICO

di Marcello Minenna

—*Continua da pagina 1*

Imposte e contributi effettivi sono saliti dal 38 al 43% del Pil e il cuneo sul basso salario, pur scendendo, resta al 39%. La politica fiscale può essere stata condizionata da crisi, mercati e vincoli europei, ma non è stata meccanicamente determinata dal debito pubblico.

È cambiata anche la geografia dei creditori. Nel 1995 intermediari finanziari residenti e famiglie detenevano ciascuno circa il 36% del debito, mentre ai non residenti spettava il 15%. Nel 2025 l'estero è al primo posto con il 34%, davanti agli intermediari al 33%; le famiglie sono scese al 12%. Applicando a ogni settore lo stesso tasso implicito medio, la prima destinazione degli interessi attribuibile alle famiglie passa da 39 a 10 miliardi, mentre quella dei non residenti sale da 16 a 30 miliardi. Una quota crescente del servizio non ricircola direttamente nell'economia nazionale. Nello stesso periodo la quota di ricchezza netta del top 10% sale dal 45 al 56% e quella dell'1% più ricco dal 16 al 22%. La ricchezza si concentra mentre il debito pubblico esce dai portafogli diretti delle famiglie. I dati non sostengono quindi la scorciatoia «più Btp alle famiglie, più disuguaglianza». I Btp sono concentrati soprattutto perché è concentrata la ricchezza finanziaria, non perché rappresentino l'attività che più distingue i grandi patrimoni.

La detenzione diretta naturalmente non esaurisce l'esposizione: commissioni, garanzie, accantonamenti, fiscalità e contratti separano la cedola versata dal Tesoro dal reddito che arriva alle famiglie.

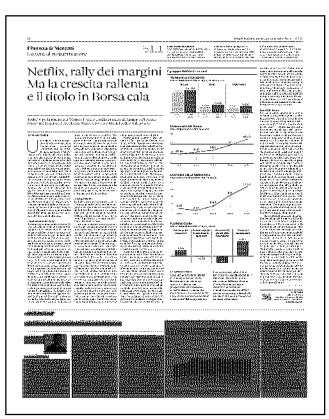
Per rendere confrontabili politiche diverse e poter discernere tra debito "buono" e "cattivo" servirebbe un rendiconto distributivo in grado di separare: chi detiene lo stock, chi riceve il primo pagamento, chi sopporta i costi o beneficia economicamente dell'intermediazione e come si distribuisce l'aggiustamento fiscale. Conoscere meglio l'esposizione economica delle famiglie e i percettori netti degli interessi aiuterebbe a stimare la propensione al consumo, la trasmissione monetaria e la stabilità della domanda di titoli. Il rendiconto distributivo non sarebbe quindi un allegato sociale alla sostenibilità del debito: sarebbe una parte mancante della sostenibilità stessa.

Il problema italiano non è il debito in astratto, ma ciò che viene finanziato, quanto cresce il Paese, chi detiene i crediti, dove vanno gli interessi e come si distribuisce il prelievo. Uno stock elevato, associato a crescita debole e forte detenzione estera, può essere un vincolo serio. Trasformarlo nella causa prima di ogni squilibrio significa però confondere una misura contabile con una diagnosi economica.

Il debito non è il peccato originale dell'Italia, ma fa comodo come alibi per evitare di discutere perché cresciamo poco e perché tassiamo in questo modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Pensioni, tagli per più di 3 miliardi
Superbonus, rinviati 18 miliardi di crediti


Netflix, rally dei margini
Ma la crescita rallenta
e il titolo in Borsa cala

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

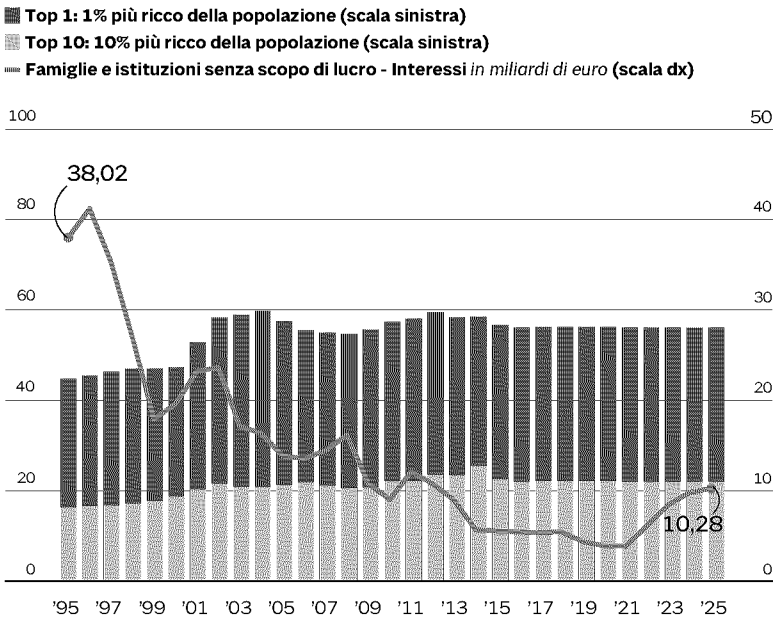
159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

La geografia dei creditori e gli interessi



Fonte: Banca Centrale Europea, Eurostat, ISTAT, Banca d'Italia, World Inequality Database, OCSE, Commissione Europea-DG Taxud, elaborazioni dell'autore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q

Quotidiano

31-10-2026
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Transizione 5.0, al via l'iter per 200 milioni alle imprese esodate

Incentivi. I contributi riguardano le aziende che avevano investito in impianti energetici. Possibile un riparto lineare. Sarà necessaria la polizza catastrofale

Carmine Fotina
ROMA

Nei primi mesi dell'anno aveva fatto molto rumore la questione degli "esodati" del piano di incentivi Transizione 5.0, cioè quelle aziende che avevano legittimamente maturato diritto al credito d'imposta per investimenti del 2025 ma erano rimaste tagliate fuori per esaurimento di risorse. Per chi aveva investito in beni strumentali la soluzione fu faticosamente trovata, almeno per circa il 90% del credito spettante, con un accordo tra il governo le associazioni delle imprese siglato ad inizio aprile. Per chi aveva invece investito nella componente "energetica" del piano - cioè in impianti finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, comprese le spese per i sistemi di accumulo - la questione era stata risolta diversamente attraverso il decreto fiscale del 27 marzo: con lo stanziamento di 197,7 milioni in tre anni, destinato a a uno strumento diverso dal credito d'imposta, ovvero un contributo. Le risorse per i contributi dovranno coprire anche le spese sostenute per le certificazioni relative alla documentazione contabile e per quelle necessarie alla riduzione dei consumi energetici e al rispetto del principio Dnsh (non arrecare un danno significativo all'ambiente).

Molte imprese hanno segnalato che a distanza di sette mesi le risorse non sono ancora arrivate. Nei giorni scorsi è stato firmato da Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), e verrà pubblicato ad ore, il decreto con il quale si mette in moto la procedura di erogazione. Ma serviranno altri passaggi. Dovrà essere innanzitutto stilato l'elenco delle imprese beneficiarie con relativo ammontare delle spese ammissibili e del contributo riconoscibile. Poi dovrà essere emanato un decreto direttoriale che fisserà i termini per presentare domanda di erogazione (secondo uno schema che sarà reso disponibile in anticipo sul sito del Mimit).

Ma vediamo intanto che cosa prevede il decreto ministeriale in pubblicazione. Tra i punti da segnalare c'è sicuramente la precisazione che, qualora le risorse non dovessero rivelarsi sufficienti, il Mimit procederà a un riparto lineare proporzionato all'entità dei contributi spettanti.

Tuttavia, secondo le prime stime ministeriali, i 197,7 milioni dovrebbero coprire integralmente tutto il fabbisogno. Il contributo, inoltre, verrà erogato in più quote annuali proporzionali alle dotazioni fissate per singolo anno. Viene poi specificato che il contributo non andrà considerato come aiuto di Stato. Spicca il carico di oneri documentali da fornire con la domanda, che include anche l'attestazione di aver rispettato il nuovo obbligo di stipula di una polizza assicurativa catastrofale, che non rientrava tra gli adempimenti quando, in origine, le imprese richiesero il credito d'imposta. Per contributi di importo superiore a 150mila euro, andranno dichiarati i dati necessari per la richiesta delle informazioni antimafia per chi rientra nell'articolo 85 del Codice. Occorrono poi le informazioni in materia di antiriciclaggio. Il ministero delle Imprese, con il supporto del Gse (Gestore dei servizi energetici), dovrà anche acquisire il Durc sulla regolarità contributiva e verificare se il beneficiario è inadempiente rispetto all'obbligo di versamenti derivante dalla notifica di cartelle di pagamento.

Ricapitolando, le risorse disponibili ammontano a 57,7 milioni di euro per il 2026, a 80 milioni per il 2027 e a 60 milioni per il 2028. La premessa per entrare in lista è che l'impresa che aveva inizialmente presentato il progetto abbia poi ricevuto dal Gse la comunicazione di regolarità tecnica e la successiva comunicazione relativa all'esaurimento delle risorse. Il contributo sarà concesso in proporzione alle spese ammissibili e non potrà comunque eccedere l'ammontare dell'agevolazione riconosciuta all'epoca dal Gse per le medesime spese, a seguito della comunicazione di completamento dell'investimento.

Le imprese, come detto, dovranno presentare un'apposita domanda di erogazione. In caso di esito positivo, il Mimit procederà con il supporto del Gse all'erogazione in quote annuali. Sono confermati tutte le verifiche e i controlli di competenza del Gse già previsti dalle regole originarie di Transizione 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

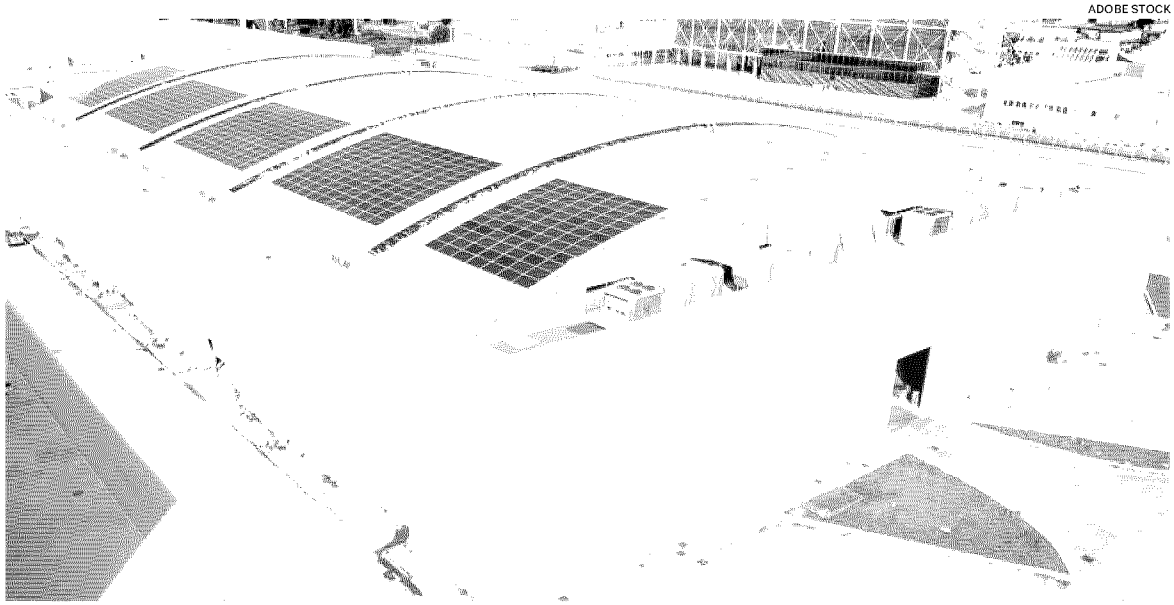
Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

57,7 milioni

RISORSE IN TRE ANNI
Le risorse disponibili ammontano a 57,7 milioni di euro per il 2026, a 80 milioni per il 2027 e a 60 milioni per il 2028. La premessa per entrare in lista è che l'impresa che aveva inizialmente presentato il progetto abbia poi ricevuto dal Gse la comunicazione di regolarità tecnica e la successiva comunicazione di esaurimento delle risorse

ADOBE STOCK



I progetti.
Le imprese interessate avevano investito in impianti finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo

Sbloccato il decreto Mimit. Ma mancano altri passaggi: elenco delle aziende e decreto che avvierà le domande

I PASSAGGI DELLA PROCEDURA

Il decreto ministeriale
Negli ultimi mesi diverse imprese segnalato che la procedura per l'erogazione del contributo non era stata ancora avviata. Nei giorni scorsi, il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha firmato il decreto ministeriale con le regole per l'erogazione. Serviranno però altri passaggi

L'elenco delle imprese
Dovrà essere innanzitutto stilato l'elenco delle imprese beneficiarie con relativo ammontare delle spese ammissibili e del contributo riconoscibile. Sarà il ministero, sulla base delle informazioni del Gse, a rendere noto l'elenco, con provvedimento del Direttore per gli incentivi alle imprese

Decreto direttoriale e domande
Le imprese presenti nell'elenco dovranno poi presentare apposita domanda di erogazione del contributo, con le modalità e tassativamente entro i termini indicati con un successivo decreto direttoriale


57,7 milioni
Transizione 5.0, al via Fiter per 200 milioni alle imprese esodate
FALCONERI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

Quotidiano

01-11-2026
Pagina 3
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Professionisti, cessione dei crediti inattuata

Il caso

Il modello Redditi non ha recepito le novità sul differenziale del 26%

Luca De Stefani

A pochi giorni dall'invio dei modelli dichiarativi per il 2025, in scadenza lunedì 2 novembre 2026, non sono stati aggiornati i quadri RE dei modelli dichiarativi (Redditi PF e SP), in cui i professionisti e gli studi associati potrebbero, in base all'articolo 3, comma 6, del decreto legislativo 7 agosto 2026, n. 148 (decreto Omnibus della riforma fiscale) tassare al 26% i «differenziali positivi» derivanti dalle compensazioni del 2025 in F24 dei crediti di imposta, che non «costituiscono il corrispettivo di una prestazione artistica o professionale» e che sono stati acquistati da terzi dal 1° gennaio 2024 in poi. L'ultimo aggiornamento dei modelli dichiarativi, infatti, è del 28 maggio 2026.

Le compensazioni 2025 seguiranno le vecchie metodologie di tassazione nominale

Nonostante le richieste avanzate da più parti, poi, non è stato ancora istituito il codice tributo necessario per pagare l'imposta sostitutiva del 26% su questi differenziali (si veda il Focus Speciale Telefisco 2026 del 3 ottobre 2026).

Per il 2025, quindi, non resta altro che continuare ad applicare, almeno fino a quando non sarà possibile seguire la nuova normativa (opzionale per il 2024 e il 2025 e, a questo punto, solo previa integrativa anche per il 2025), le metodologie di tassazione che sono previste dalle risposte del 16 gennaio 2026, n. 6 e del 26 giugno 2025, n. 171, le quali prevedono il seguente regime di tassazione per i professionisti che hanno acquistato dal 1° gennaio 2024 all'11 agosto 2026 crediti che non costituivano «in alcun modo il corrispettivo di una prestazione professionale»:

- la deduzione del prezzo pagato per l'acquisto del credito d'imposta nell'anno del suo pagamento al terzo (RE19, col. 4, «Altre spese documentate»);
- la tassazione del valore nominale del credito, per la quota utilizzata nell'anno della compensazione in F24 (RE3 «Altre somme e valori a qualunque titolo percepiti»).

Le nuove norme che prevedono la tassazione del 26% dei «differenziali positivi» nell'anno delle compensazioni sono state introdotte a partire dai «crediti di imposta acquistati» dal 12 agosto 2026, ma possono essere utilizzate, su opzione, anche per i «crediti d'imposta acquistati già a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2024».

L'agenzia delle Entrate ad oggi non ha modificato i quadri RE dei modelli dichiarativi del 2024 e del 2025, per consentire di dichiarare questi «differenziali positivi» e non ha istituito il codice tributo con cui pagare in F24 la relativa imposta sostitutiva del 26 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

01-11-2026
Pagina 1+4
Foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

FORFETTARI

Dal 2027 monitoraggio su quattro soglie d'uscita

Alessandra Caputo

—a pag. 4

Forfettari, dal 2027 monitoraggio per permanenza e uscite su quattro soglie

Lavoro autonomo

Si resta fino ai 100mila, scatta l'uscita immediata a 115mila euro

Alessandra Caputo

Dal 2027 le soglie da tenere d'occhio nel regime forfettario diventano quattro. L'articolo 9 del Ddl Bilancio separa le soglie per le imposte sui redditi da quelle per l'Iva e, rispetto a quanto annunciato nel comunicato del consiglio dei Ministri, ne introduce una nuova: ai fini delle imposte sui redditi si resta nel regime fino a 100mila euro di ricavi o compensi, con uscita immediata oltre 115mila euro; ai fini Iva restano i limiti attuali, cioè 85mila euro e uscita in corso d'anno oltre 100mila euro. Si ricorda anzitutto che, a partire dal 2027, il regime forfettario non sarà più disciplinato dai commi 54-89 della legge 190/2014 ma dagli articoli da 232 a 243 del nuovo Testo unico delle imposte sui redditi, il Dlgs 117/2026. Le modifiche, quindi, intervengono su queste norme.

Le nuove soglie

La prima modifica riguarda l'introduzione nell'articolo 232 del comma 1-bis, che porta la soglia di accesso e permanenza nel regime a 100mila euro, ma solo ai fini delle imposte sui redditi e delle addizionali. Fino a questo importo si applica quindi l'imposta sostitutiva del 15%, ridotta al 5% per le nuove attività. Per l'Iva il limite resta invece fermo a 85mila euro: oltre questa soglia si perde la franchigia, per i vincoli posti dalla direttiva europea sul regime delle piccole imprese. La relazione illustrativa chiarisce che tutti i rinvii alle «condizioni di cui all'articolo 232, comma 1» contenuti nella disciplina del regime vanno letti con un doppio limite: 85mila euro per l'Iva, 100mila euro per le imposte dirette.

La seconda modifica interessa l'articolo 235 e prevede che la nuova soglia di 100mila euro rilevi anche per uno dei requisiti dell'aliquota agevolata del 5% nei primi cinque anni di una nuova attività: chi prosegue un'attività svolta in precedenza da un altro soggetto può applicarla solo se i ricavi o compensi di quest'ultimo nell'anno precedente non superano 100mila euro, anziché 85mila.

L'uscita immediata

La terza modifica riguarda la cessazione dal regime. Nei giorni scorsi era stato rilevato che, con la soglia di accesso portata a 100mila euro, la regola sull'uscita in corso d'anno, che oggi scatta proprio a quella cifra, avrebbe dovuto essere riscritta. Il testo del Ddl lo fa sostituendo il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 238 e prevedendo che il regime cessi dall'anno stesso in cui ricavi o compensi superano 115mila euro ai fini delle imposte sui redditi e delle addizionali, e 100mila euro ai fini dell'Iva. Per l'Iva, quindi, non cambia nulla rispetto a oggi; per le imposte dirette, invece, l'intero meccanismo si sposta di 15mila euro: si resta forfettari fino a 100mila euro e l'uscita immediata scatta a 115mila euro.

Sulla decorrenza, la relazione illustrativa conferma quanto ipotizzato, cioè che dal periodo d'imposta 2027 possono applicare il regime, ai fini delle imposte dirette, anche i soggetti che nel 2026 hanno conseguito ricavi o compensi tra 85.001 e 100mila euro. La verifica si fa quindi sul 2026, come era avvenuto con i precedenti aumenti di soglia (circolari n. 9/E del 2019 e n. 32/E del 2023).

Resta da capire come convivranno, nella fascia tra 85mila e 100mila euro, un reddito determinato in modo forfettario e un'Iva applicata secondo le regole ordinarie. Andranno chiariti, ad esempio, gli adempimenti contabili richiesti a un soggetto che, esonerato dalla tenuta delle scritture ai fini delle imposte dirette, deve comunque registrare le operazioni ai fini Iva. Andrà chiarita anche la rettifica della detrazione nei passaggi, che potranno diventare frequenti, tra franchigia e regime Iva ordinario.

La soglia per il reddito di lavoro dipendente e assimilato

Il Ddl contiene anche la novità che nei giorni scorsi mancava: il comma 3 dell'articolo 9 eleva a 35mila euro, per il 2027, il limite di reddito di lavoro dipendente e assimilato oltre il quale non si può accedere al regime (articolo 233, comma 1, lettera f, che riprende il comma 57, lettera d-ter). Senza la proroga sarebbe tornata la soglia ordinaria di 30mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

ADOBESTOCK



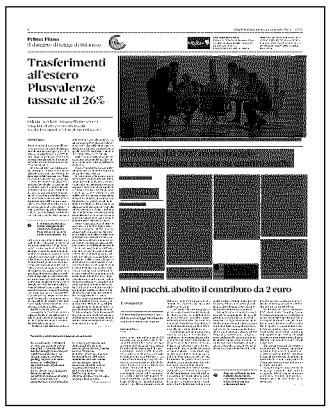
La novità dell'Iva sugli adempimenti. Un soggetto esonerato dalla tenuta delle scritture ai fini delle imposte dirette, dovrà comunque registrare le operazioni ai fini Iva


Il Sole 24 ORE

Pensioni, tagli per più di 3 miliardi
Superbonus, rinviati 18 miliardi di crediti

OpenAI taglia di un terzo il target di finanziamento

Petrolio, fuga da Hormuz Ecco i nuovi percorsi


Trasferimenti all'estero Plusvalenze tassate al 26%

Mini pacchi, abolito il contributo da 2 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Confermato per il 2027 il tetto di 35mila euro del reddito di lavoro dipendente per restare nel regime agevolato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0O1Q

Quotidiano

31-10-2026
Pagina 14
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

L'analisi

CHIAREZZA NEI NUMERI E NODO CONTI I PALETTI DELLA CORDATA ITALIANA

di **Paolo Bricco**

E adesso? A chi andrà la proprietà di quel che resta dell'Ilva? Agli indiani di Jindal? Agli acciaieri italiani, che stimolati dal governo Meloni da settimane stanno discutendo sull'opportunità di costituire una cordata? A una impresa italiana che, dopo avere lambito il progetto della cordata, decide di muoversi in solitaria?

La sentenza della Corte di Cassazione di due giorni fa è un passaggio che insieme complica e chiarisce. Complica perché ricorda a tutti l'esistenza di un vincolo giudiziario che può emergere in ogni anfratto, all'improvviso e con effetti non prevedibili. Chiarisce perché la sentenza ha reso giuridicamente irreversibile un abbandono dell'area degli altiforni che già esisteva nei fatti per l'implosione (anche giudiziaria) della vecchia gestione operativa di Arcelor Mittal guidata da Lucia Morselli (ora indagata e per la quale sono stati chiesti gli arresti domiciliari), per la regolazione europea e per l'adesione del governo Meloni ai diktat di Bruxelles radicalmente contrari al ciclo integrale. Mancano nove giorni all'8 novembre, scadenza fissata dai commissari per ricevere le proposte di acquisto.

Gli imprenditori italiani da settimane sono in data room, visitano gli impianti e dialogano con gli analisti di Boston Consulting Group. Da subito gli imprenditori hanno chiarito due cose: il loro interesse è solo sui laminatoi e, prima di ogni impegno concreto, vista la magnitudo di un problema che ha accumulato negli anni otto miliardi e mezzo di euro di debiti, desiderano avere chiarezza sui numeri e sulla sostenibilità. Il nodo è che i numeri nelle proiezioni future elaborate da Boston Consulting Group non sono semplici da maneggiare. Prima opzione: senza nessun forno elettrico, il fabbisogno per i tre anni dal 2027 al 2029 sarebbe pari a due miliardi di euro. Nessun forno elettrico, soltanto trasformazione dell'acciaio. A questa condizione corrisponderebbe un Ebitda del 2,5 per cento. Dopo i primi tre anni – non senza ottimismo – gli analisti di Boston Consulting Group fanno salire il margine operativo lordo sopra il cinque per cento. Seconda opzione: con un forno elettrico, il fabbisogno finanziario – ai Capex classici, al magazzino e al circolante va aggiunta la spesa per investire su un forno, funzionante dopo tre anni – salirebbe a 2,8 miliardi di euro. Con forno elettrico funzionante, l'Ebitda crescerebbe sopra al 7 per cento. Sono numeri che scottano. Il primo anno la perdita sarebbe stimata in 300 milioni di euro. Nei prossimi giorni gli acciaieri italiani discuteranno di questi modelli e di questi rischi.

Giovanni Arvedi da tempo avrebbe iniziato a ragionare in solitaria rispetto alla cordata, non in antagonismo ma in complementarità con essa. Nel meccanismo di integrazione e di sinergia dei suoi propri impianti (Cremona, Terni, Riva Trigoso, Roe Volciano e Trieste) con quelli di Taranto, Novi Ligure e di Cornigliano, per l'imprenditore di Cremona il profilo di rischio sarebbe minore, peraltro attutito dall'adozione della sua specifica tecnologia proprietaria attraverso cui ha innovato la siderurgia mondiale, con la colata e la laminazione in un unico ciclo integrato senza soluzione di continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza nessun forno elettrico, il fabbisogno per i tre anni dal 2027 al 2029 sarebbe pari a due miliardi di euro


Imprese & Territori

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

31-10-2026
Pagina 14
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

Siderurgia

I tecnici di Ispra e Arpa avvieranno lo stop dopo il preriscaldo degli altiforni

La sentenza della Corte di Cassazione ha respinto i ricorsi di Ilva e di AdI

Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia prepara le manovre di spegnimento dell'area a caldo a Taranto dopo che la sentenza della Corte di Cassazione ha respinto i ricorsi di Ilva e di AdI contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che ne ordina lo stop poiché inquinante. Già nella serata di giovedì l'azienda ha scritto ad Ispra e Arpa Puglia, gli enti di controllo che devono vigilare sull'operazione, comunicando di essere pronta ad adempiere alla disposizione dell'autorità giudiziaria. E proprio giovedì i tecnici di Ispra e Arpa erano in fabbrica per una delle consuete ispezioni trimestrali sul rispetto delle prescrizioni ambientali dell'Aia da parte dell'azienda, solo che si sono limitati ai controlli e non si sono occupati dell'avvio dello spegnimento. Che adesso sarà il passo successivo e finale dopo aver tenuto in preriscaldo l'altoforno 2 in attesa della Cassazione.

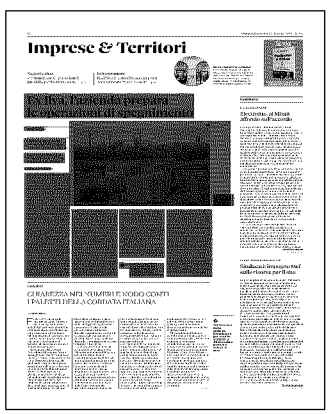
Per preriscaldo, s'intende nessuna produzione di ghisa e mantenimento di un minimo tecnico con l'immissione di gas nei cowper dell'impianto. Gas comprato dall'esterno perché non essendoci attività, lo stabilimento non recupera nemmeno più gas dalla lavorazione. Il gas nei cowper ha sinora consentito di avere una temperatura di poco inferiore ai mille gradi, che ovviamente si abbasserà non appena l'alimentazione sarà staccata avviando così il progressivo raffreddamento dell'altoforno.

Insieme allo stop dell'altoforno 2, che ha effettuato l'ultima colata di ghisa l'8 ottobre per prepararsi alle scadenze imposte dal decreto giudiziario, operazione analoga avverrà per altiforni 1 e 4, anch'essi in preriscaldo ma inattivi da più mesi. L'altoforno 1, infatti, è sotto sequestro senza facoltà d'uso da parte della Procura di Taranto da maggio 2025 a causa di un incendio avvenuto all'esterno dell'impianto, sequestro che a giugno scorso la Cassazione ha confermato, mentre il 4 è stato fermato a fine febbraio 2026 per lavori con la previsione di tornare in funzione a fine aprile insieme alle batterie delle cokerie, cosa che però non è avvenuta. Le batterie 7-8-9-12, che producono il carbon coke per gli altiforni, sono in preriscaldo quasi da inizio anno e da allora, non producendo più coke, l'ex Ilva ha dovuto comprarlo sul mercato. Per arrivare alla fermata totale, spiegano i tecnici, servirà più tempo per le batterie rispetto agli altiforni. Nelle batterie, infatti, la temperatura deve prima arrivare ad una soglia minima, dopodiché si spegneranno lentamente via via che il loro raffreddamento avanzerà. Ispra e Arpa Puglia hanno già presenziato a metà mese all'avvio del preriscaldo dell'altoforno 2 e l'altro ieri hanno ulteriormente controllato l'area a caldo.

Circa le ripercussioni occupazionali, i sindacati attendono la convocazione del ministero del Lavoro per l'esame congiunto con l'azienda della nuova procedura di cassa integrazione straordinaria che, rispetto all'attuale tetto massimo di 4.450 dipendenti di cui 3.800 a Taranto, adesso ne avrà uno di 8.622 di cui 6.964 a Taranto. Numeri più alti e parametrati alla nuova situazione. Per l'indotto-appalto, infine, la cassa in deroga è già prevista dal nuovo decreto legge da ottobre a giugno per 4.200 unità, ma l'associazione delle imprese Aigi ha scritto al ministero del Lavoro chiedendo una modifica dei criteri di ammissione. «O riconoscere - spiega il presidente di Aigi, Nicola Convertino - la cassa integrazione a tutto il personale a tempo indeterminato che ha effettuato accessi in stabilimento», oppure considerare che l'unità produttiva locale, pur non accedendo in fabbrica con i propri addetti, ha svolto comunque attività per il siderurgico che hanno impattato per più del 50 per cento sul fatturato aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i sindacati attendono la convocazione del ministero per la nuova procedura di cassa integrazione straordinaria


Imprese & Territori

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

ANSA



A Taranto. Una veduta dello stabilimento siderurgico dell'ex Ilva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

31-10-2026
na 38
io 1

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Il corsivo del giorno

EX ILVA, LA SENTENZA CHE FA CADERE GLI ULTIMI ALIBI

di **Rita Querzè**

Muore oggi l'ex Ilva. Con lo spegnimento dei cowper che tenevano in vita l'ultimo degli altoforni attivi, il numero 2. 30 ottobre 2026, data storica: è la fine dell'acciaio a ciclo integrale in Italia. La prima colata nel novembre 1964. Potrebbe essere persino una buona notizia se nel frattempo avessimo costruito una nuova Ilva fatta di forni elettrici e alimentata con il preridotto, cioè un'Ilva che inquina di meno. Invece restano solo impianti sofferenti per la mancata manutenzione e 11 mila persone senza lavoro tra dipendenti diretti e indotto.

Il governo si è appellato alle sue grandi partecipate — Leonardo e Fincantieri in testa — perché portino via con le loro scialuppe un po' di addetti dalla nave che affonda. Qualcuno troverà un altro posto, forse. Ma alla maggioranza non resterà che sperare nella magnanimità dello Stato — cioè degli altri cittadini che pagano di tasca propria — per poter contare su una uscita in pensione anticipata.

Oltre al danno ai singoli, c'è il danno industriale al Paese. Un Paese che già oggi compra all'estero 7 milioni di tonnellate di coils ogni anno, i grandi rotoli di acciaio che uscivano da Taranto. Da domani bisognerà reperirne sui mercati internazionali molti di più. Come se questi tempi di incertezza non ci avessero insegnato nulla sul bisogno di accorciare le catene di fornitura. E proprio ora che l'Ue sta varando misure che premiano l'utilizzo di acciaio prodotto in Europa.

Ma un lato positivo, in questa storia, forse c'è. Con la sentenza della Cassazione che impone lo spegnimento dell'area a caldo cadono tutti gli alibi che la magistratura ha fornito finora sia alla politica che ai potenziali acquirenti. Se qualcuno ha davvero la volontà di agire, è il momento di farsi avanti con visione e risorse. Questo vale per i privati che fino all'8 novembre hanno tempo per presentare un'offerta vincolante, in primis la cordata di 15 imprenditori siderurgici italiani che si sono manifestati nei mesi scorsi. E per lo Stato, perché la situazione di Taranto è talmente compromessa che senza una partecipazione pubblica difficilmente un privato con intenzioni serie da solo scenderebbe in campo. Non aiuta la fase di campagna elettorale. Per fare rinascere l'Ilva con i forni elettrici (almeno due, per avere una dimensione non trascurabile) alimentati con il preridotto, servono minimo tre anni. Per dare in extremis continuità e futuro a questo ambizioso progetto servirebbe uno sforzo bipartisan. Un presupposto su cui sarà pressoché impossibile poter contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Opportunità
UN'AI AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ
IL CONTO SALATO E TRE COSE DA FARE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

01-11-2026
Pagina 18
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

L'enigma della delega nella fabbrica degli agenti

Intelligenza artificiale. Nelle imprese questi software sono sempre più esecutivi, ponendo in discussione le mansioni e il valore del lavoro

Luca Salvioli

Tutti abbiamo provato almeno una volta un chatbot. Pochissimi hanno usato un agente AI. Eppure è proprio lì che stanno succedendo le innovazioni più rapide dell'intelligenza artificiale, anche nel mondo delle aziende. «Oggi siamo ancora nella fase in cui siamo noi ad aspettare l'agente. Gli diamo un compito, aspettiamo che finisca, prendiamo il risultato e ci facciamo qualcosa. Vogliamo arrivare a un mondo in cui è l'agente ad aspettare noi: gli diamo il lavoro, fa tutto, e attende solo che prendiamo la decisione», spiega Hammad Hussain, responsabile della strategia AI di Oracle per l'area Emea.

Il passaggio dall'assistente che risponde all'agente che lavora è uno dei grandi temi del momento. E apre domande che vanno oltre la tecnologia: chi controlla quello che fa l'agente, quale impatto ha sui lavoratori. All'AI World di Las Vegas, Oracle ha portato gli agenti dentro il software gestionale delle imprese (contabilità, buste paga, turni, acquisti), dove non si limitano più a suggerire ma eseguono, entro regole e soglie fissate dall'azienda.

Che identità formale hanno gli agenti in questo scenario? «Iniziamo a vedere alcuni schemi emergenti, ma è davvero presto» risponde Gary Miller, responsabile del customer success di Oracle. Un caso avanzato è Bny, la banca americana che ha circa 140 dipendenti digitali, ognuno con credenziali di accesso, un numero di matricola e un supervisore. «Altre aziende dicono che è troppo difficile saltare subito a un organigramma fatto di persone e agenti, quindi procedono un passo alla volta: introducono alcuni agenti, vedono come va, formano le persone».

È una rivoluzione che interroga anche la normativa. In Italia la legge sull'AI del 2025 obbliga già il datore di lavoro a informare i dipendenti quando usa l'AI nella gestione del rapporto di lavoro. In Europa l'AI Act considera ad alto rischio i sistemi usati per assumere, assegnare compiti e valutare i lavoratori, ma con il Digital Omnibus gli obblighi sono slittati al 2 dicembre 2027. Le regole ci sono, ma in buona parte devono ancora entrare in vigore.

L'adozione di questi strumenti è in crescita. «Diciotto mesi fa il 10% dei nostri clienti ne usava qualcuno. Dodici mesi fa il 30-40 per cento. Oggi li usano l'80%», sottolinea Cormac Watters, executive vice president delle applicazioni Oracle per Europa, Medio Oriente e Africa. La curva è appena iniziata. Secondo un sondaggio Gartner, a metà 2025 il 17% delle organizzazioni aveva messo in funzione agenti AI, e oltre il 60% prevedeva di farlo entro due anni. In Italia, secondo l'Osservatorio AI del Politecnico di Milano, gli agenti valgono ancora il 4% del mercato dell'AI.

«Uno degli errori che le aziende possono commettere è scambiare l'uso per valore - avverte Hussain -. Bisogna chiedersi: stiamo creando più prodotti? Più efficienza? Facciamo cose che prima non potevamo fare?».

Il risparmio, aggiunge Watters, va dimostrato. «Se una persona che lavora nel recruiting ora ha mezz'ora libera al giorno, quello non è un risparmio. Se c'è un gruppo di 50 selezionatori e ne bastano 40, quello è un risparmio». L'impatto sul mondo del lavoro è una delle preoccupazioni più immediate. «Sì, fa paura - ammette Watters -. Ricordo la paura di Internet, l'idea che avrebbe cambiato tutto. L'AI sta cambiando il lavoro. In Oracle la maggior parte del nostro codice (il co-ceo Clay Magouyrk ha parlato di oltre il 70%, *ndr.*) è scritta dall'AI. Allora che cosa fanno i programmatori? Magari non scrivono codice, ma definiscono i requisiti o fanno test».

Miller è sorpreso per la velocità dell'impatto dell'AI sul coding: «Pensavo ci sarebbero voluti anni, e invece, di colpo...». Test e monitoraggio si automatizzano, e «ogni giorno sento di un cliente che usa l'AI per fare qualcosa, e questo significa che dipende meno da un progettista Cad o da un tester».

Per Hussain cambia soprattutto la natura dei ruoli. Crescono gli analisti di dati e di business, e nascono figure nuove come i *forward-deployed engineers*: ingegneri che non restano in sede ma lavorano direttamente nelle aziende clienti, per adattare l'AI ai loro processi e portarla dentro i prodotti.

Sul palco è intervenuto anche Sam Altman, ceo di OpenAI, che ha raccontato come l'AI sta cambiando la sua quotidianità lavorativa: «È come gestire una fabbrica dentro il computer. Le cose che non mi piace fare le automatizzo». E guardando al futuro dell'AI, dopo aver messo in guardia dai rischi per la sicurezza, che a suo dire vanno gestiti come priorità, prevede: «Ci sta aiutando a trovare nuova scienza e a inventare nuove tecnologie. In pochi anni siamo passati dai chatbot agli agenti che programmano, fino a un'AI che si traduce direttamente in innovazione: che si tratti di fare un chip o di curare una malattia, avremo tutti cose molto migliori, di qualità più alta e a costi più bassi».

Larry Ellison, fondatore di Oracle, nel keynote si è spinto oltre: «Il grande dono dell'AI al mondo sarà che la maggior parte dei tumori sparirà in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

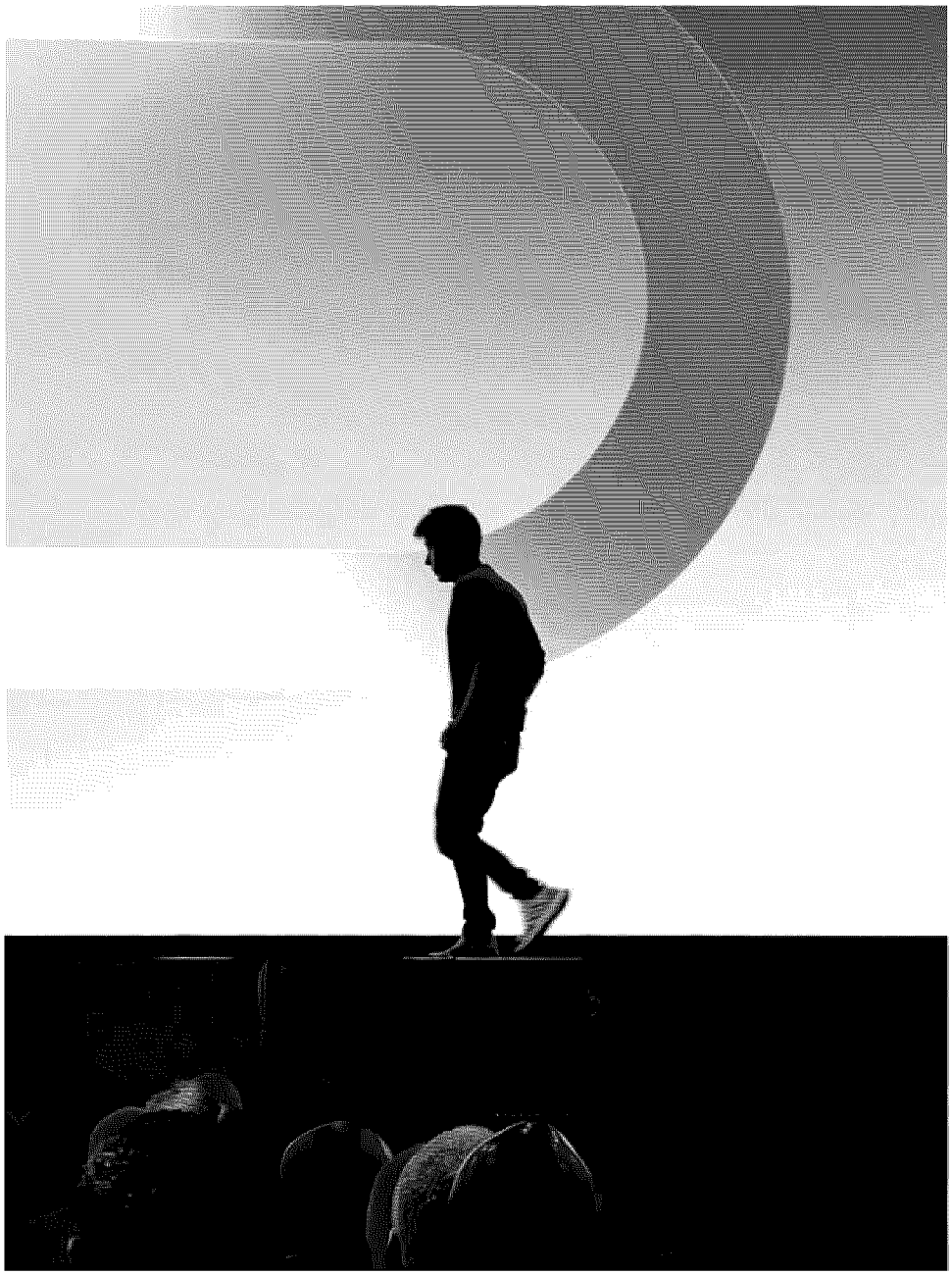
Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

cinque anni, sicuramente in dieci». E sul futuro del lavoro: «Dobbiamo passare dal tassare il lavoro umano al tassare il valore aggiunto - dice -. Quando i robot aggiungono valore, lo tassiamo e possiamo avere un reddito universale alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Oracle oltre il 70% del codice è scritto dall'AI. Allora che cosa fanno i programmatori?



Las Vegas. Sam Altman, ceo di OpenAI, è intervenuto nei giorni scorsi all'AI World di Oracle


Nòva 24

L'economia sociale, è tempo di tornare al livello politico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE